

SANREMO: PUBBLICO SUL PALCO

L'ULTIMA NOVITÀ DI BONOLIS

Il pubblico sul palco, con una formula che ricorda il programma *Affari tuoi*, l'orchestra nel «golfo mistico», come ospiti Lucio Dalla, Jennifer Lopez, i Blue e Michael Bublé. Sono le novità del Festival di Sanremo di Bonolis. Da oggi i 12 cantanti della categoria Giovani sono ospitati dal Cet di Mogol per uno stage di preparazione inaugurato lo scorso anno dal direttore artistico Tony Renis. E in collegamento con «Domenica in», Paolo Bonolis sarà al Cet per presentare i ragazzi, assieme all'altro direttore artistico, Gian Marco Mazzi.

CON L'ELFO L'AMORE DI FASSBINDER È UN TRAGICO BELLISSIMO INCONTRO DI BOXE

Maria Grazia Gregori

Mano a mano che passano gli anni ci si rende conto di quanto il ricordo di Rainer Werner Fassbinder, il mitico RWF, morto a 36 anni nel 1982, sia ancora vivo: non era certo uno stinco di santo, ma il suo sguardo impietoso, la sua lucidità ironica, la sua feroce chiarezza oggi sarebbero più che mai necessari. Riflessioni di una certa attualità perché proprio in questi giorni, al Teatro dell'Elfo di Milano, è andato in scena uno dei suoi primi, «scandalosi» testi teatrali, scritto a soli 19 anni. Come gocce su pietre roventi, che Teatridithalia presenta a ideale conclusione di un personale viaggio dentro il melodramma sentimentale che è stata la cifra fondante non solo del teatro di Fassbinder, ma anche del suo cinema. Un testo che mostra il volto maschile dell'amore omosessuale già indagato nella sua chiave femminile in *Le lacrime amare* di Petra von

Kant diventato nel corso degli anni un vero e proprio spettacolo di culto. Al centro di questa commedia (anzi di questa «commedia pseudotragedica»), RWF pone il girotondo inquieto delle passioni viste nel loro drammatico deflagrare; ma in realtà a interessargli è come, attraverso i rapporti d'amore e di sesso, si sviluppi «la legge del più forte», quella dialettica non solo sentimentale ma economica e politica in cui sempre c'è una vittima, spesso consenziente, e un carnefice e dove chi ama è destinato a soffrire di più, a pagare di più. Firmando la regia scabra ma ficcante di questo testo diseguale ma affascinante, privilegiando un andamento quasi da oratorio, Ferdinando Bruni, che ne è anche uno degli interpreti, ha posto in rilievo come Fassbinder abbia affrontato con uno sguardo in senso lato «politico» la storia di

Leopold, maturo uomo d'affari con il pelo sullo stomaco e del giovane studente Franz, agnello sacrificale e anello più debole di una catena dove la sopraffazione è all'ordine del giorno.

Come gocce su pietre roventi racconta dell'iniziazione omosessuale di Franz da parte di Leopold, della disillusione cocente del primo dopo una rapida felicità, della sua progressiva discesa negli abissi di una depressione senza ritorno che lo spingerà ad avvelenarsi, della viscida insensibilità di Leopold, pronto a provare il suo potere di seduzione e di dominio anche sulle due donne della storia: la sua vecchia innamorata Vera e la giovane fidanzata di Franz, Anna, presto dimenticata del sogno di un'impossibile felicità con Franz. Costruita come un melodramma nero, ma brechtiana nello sguardo implacabilmente ironico, scandi-

ta dalle romantiche musiche di Ciaikovskij, l'opera si snoda come un match di boxe suddiviso in scene (che Bruni sfronda riducendo il testo al suo nocciolo duro) che si giocano su di una pedana bianca specchiante circondata su tre lati dal pubblico e delimitata da luci al neon dove i quattro personaggi rappresentano la perdita del bene più prezioso dato all'uomo, la sua dignità, con la discesa senza scampo nella mortificazione più abietta. Ferdinando Bruni è il luciferino, egoista Leopold, Nicola Russo è un commovente Franz, la vittima designata. Accanto ai due interpreti maschili sono da ricordare le presenze femminili di Elena Russo Arman e di Ida Marinelli, sacrificate anche loro a una partita che ha come posta la vita e quel che si può chiamare felicità e/o infelicità nel nostro inferno quotidiano. Da vedere

Claudio Lolli: «Nei ragazzi d'oggi vedo disagio»

Il cantautore torna con un libro di poesie, recital, e osserva i suoi studenti senza fare «il professore»

Federico Fiume

ROMA Tanti lo ricordano dagli anni '70 per canzoni come *Vecchia piccola borghesia*, *Michelle*, *Ho visto anche degli zingari felici*. Però non si è mai fermato e ora un piccolo libro, un centinaio di pagine, uscito nella collana «Eretica» di Stampa Alternativa, ci propone una nuova visuale su un cantautore come Claudio Lolli, che venerdì sera era in concerto a Roma: quello della poesia. Il titolo *Rumore rosa* si riferisce alle frequenze artificiali che i tecnici del suono usano per equalizzare gli impianti prima dei concerti. È un silenzio-non silenzio, un fruscio che sta fra il suono e il suo opposto, tema che si affaccia spesso nelle poesie di questo libro. «Il silenzio - ci spiega l'autore - è autoconsapevolezza quando tutto il resto intorno è fruscio disturbante. Si può leggere anche come una forma di antagonismo, in un mondo assai rumoroso come il nostro. Il rumore rosa invece è un fruscio che serve a creare ordine nei suoni e mi sembra una metafora interessante».

Il libro è di poesie, ma c'è anche il cd allegato che trasforma alcune in «quasi canzoni»...

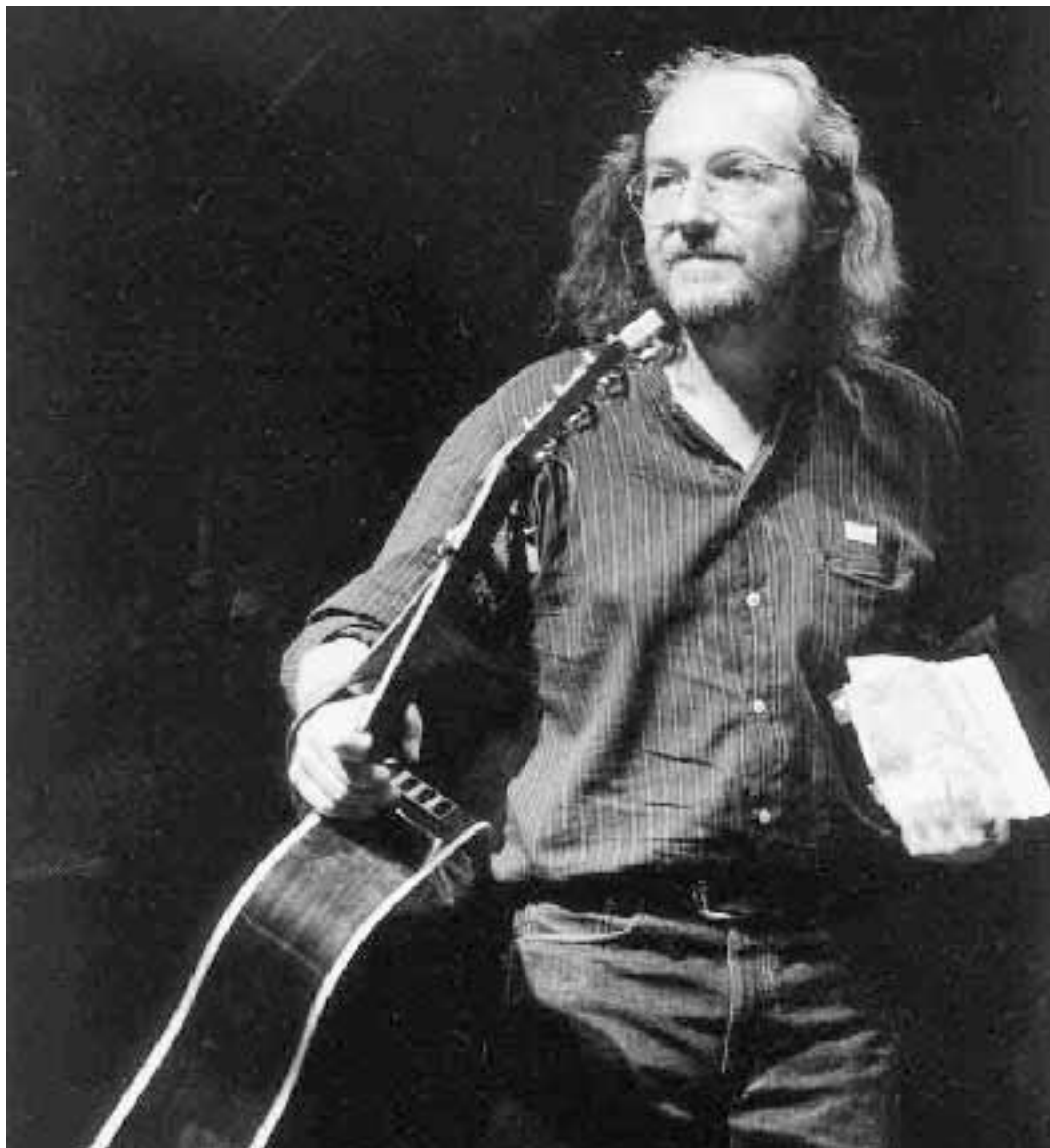
Proprio canzoni no, ce ne sono una decina tratte dal libro con un sottofondo musicale originale curato da Paolo Capodacqua, il chitarrista con cui lavora. La musica è più che altro un'ambientazione sonora sulla quale leggo. Stampa Alternativa voleva un supporto fonografico ed è stata l'occasione per divertirsi e fare un esperimento, ma i testi nascono come poesie.

Che tipo di sensazione dà affrontare le parole senza pensarle in funzione delle canzoni?

La prima sensazione è di irresponsabilità, l'altra è di grande libertà e piacevolezza. È stato molto bello scrivere senza dover pensare a nessun arrangiamento, nessuna melodia o modulazione armonica. Comunque nei testi rimane una musicalità naturale.

Claudio Lolli cantautore, poeta, ma anche professore di liceo: come vede i giovanissimi da dietro la cattedra, uno le cui canzoni hanno accompagnato la giovinezza di un'altra generazione, molto diversa?

Paragonare generazioni diverse è un errore in cui non bisogna cadere; cerco di osservare il loro modo di stare al mondo che spesso è molto acquiescente, ma nasconde un



Claudio Lolli

disagio profondo che i ragazzi hanno difficoltà ad esprimere per mancanza di strumenti adeguati. C'è un certo straniamento, una tendenza a non considerare valido il messaggio culturale perché negato da altri agenti formativi con cui i ragazzi sono in contatto. Non hanno abitudini di collettività, di istruzione, di studio che a me hanno dato molto, però avranno altri linguaggi che io forse non conosco. Li osservo con partecipazione e tenerezza, anche come padre, benché i miei figli siano anche troppo vivaci.

Essere un cantautore fornisce qualche punto in più con i ragazzi rispetto ai colleghi?

Di sicuro il fatto che io non sia solo «il professore», che loro sappiano che esisto anche fuori dalla scuola, aiuta. Così come io, a mia volta, so che loro non sono solo «gli studenti» e questo ci accomuna. Ho persino qualche pazzo che ascolta la mia musica e mi segue come artista.

Attualmente lei sta portando in giro un recital nel quale viene presentato il libro, per poi proseguire con il concerto vero e proprio.

Sì, ma ci sono anche degli spazi di improvvisazione, di racconto. Ci sono canzoni vecchie e nuove, alcune inedite e altre molto datate.

I vecchi successi possono diventare una sorta di incubo per un artista?

Un incubo forse è troppo, ma cerco di non fare una cosa canonica, una sorta di «sacra rappresentazione», anche perché ho continuato a scrivere e anche se sono conscio che la gente conosce meno la mia produzione dopo il '76, io quelle canzoni le canto lo stesso. Faccio alcuni vecchi brani perché hanno attinenza con quello che sto cercando di dire, di raccontare in quel momento. Però l'affetto del pubblico ti fa capire che sei entrato in qualche modo nella loro vita ed è gratificante.

Ci sono canzoni nuove in lavorazione?

Un album che dovrei registrare in estate.

Dal 2000 lei incide per una piccola etichetta indipendente, la Storia di note, molto attenta alla musica d'autore. L'indipendenza è anche uno stimolo artistico?

Ho fatto moltissimi dischi con la Emi, poi ho trovato nella Storia di note una passione e un coinvolgimento che con le major non esistono. Sentire che quello che faccio viene realmente apprezzato mi consente di essere più sereno, di lavorare meglio.

che altro c'è

- KUSTURICA ED HERZOG

AL «TRIESTE FILM FESTIVAL»

Con la prima nazionale di «La vita è un miracolo» di Emir Kusturica, si apre il 20 gennaio, al Cinema Excelsior di Trieste, la 16.ma edizione di «Trieste Film Festival», promosso dall'Associazione Alpe Adria Cinema, che presenterà, in otto giorni di programmazione, oltre 180 film, eventi multimediali, video e incontri. A Kusturica seguirà il 21 gennaio l'anteprima nazionale di «Il diamante bianco», l'ultimo lungometraggio di Werner Herzog, mentre si chiude il 27 gennaio, in anteprima, con «Tartarughe sul dorso» di Stefano Pasetto, film interamente girato a Trieste con Barbara Bobulova. La retrospettiva sarà dedicata a Juraj Jakubisko, regista slovacco, con la sua ultima opera, «Post Coitum», con Franco Nero.

- MARIANI NUOVO DIRETTORE

DEL MASSIMO DI PALERMO

È Lorenzo Mariani il nuovo direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo. Mariani, nato a New York nel 1955, laureato in storia moderna ad Harvard, regista teatrale e conoscitore di musica, al momento entra in carica come consulente artistico perché lo statuto del Massimo recita che questa carica sia ricoperta da un musicista. Entro una settimana però dovrebbe essere modificata la norma. Il neo direttore artistico è approdato alla lirica lavorando a fianco di Giancarlo Menotti, Franco Zeffirelli, Luca Ronconi. Ha collaborato con direttori d'orchestra come Carlos Kleiber, Claudio Abbado, Zubin Mehta, Lorin Maazel e Riccardo Muti. Fra le sue regie «Don Giovanni», «Il fortunato inganno» di Donizetti, «Tosca, un amore disperato» di Lucio Dalla.

- ERRATA CORRIGE

MAZZOLA E NON GAZZOLA

Il nome dell'autrice dell'inchiesta sulla mafia su «Report» è Maria Grazia Mazzola. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

LOS ANGELES Un tappeto rosso, una sala in uno dei più esclusivi hotel di Beverly Hills, una cena ai cui tavoli siede il fior fiore di Hollywood e un premio, il Globo d'Oro. È in questo clima un po' snob che si svolge questa sera la cerimonia di assegnazione dei Golden Globes, quelli che tradizionalmente aprono la stagione dei premi e che sono secondi, per importanza, solo agli Oscar. È uno strano fenomeno quello dei Golden Globes. Da molti ritenuto inspiegabile. Assegnati da una associazione di novanta giornalisti stranieri a Hollywood (solo novanta in una città nella quale la densità di membri della stampa estera è altissima), il suo prestigio è dovuto ad un sapiente gioco di tempi, le candidature vengono annunciate a dicembre e i vincitori si conoscono una settimana prima dell'annuncio delle candidature agli Oscar. Il gioco è fatto, gli smemorati membri dell'Academy (quelli che decidono la statuetta più importante) vengono «aiutati» dalle

Oggi a Los Angeles la stampa straniera assegna i premi considerati un'apripista alle statuette di Hollywood: favoriti i film di Scorsese e di Payne

«Sideways» e «Aviator» in corsa per i Golden Globes (e l'Oscar)

Il cinema italiano non prende più i Nastri d'argento d'estate ma a febbraio

Il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani (Sn-gci), con sorpresa, anticiperà agli inizi di febbraio la serata finale dei Nastri d'argento. Da alcuni anni la premiazione si svolgeva a luglio, durante il festival di Taormina. Il teatro antico, lo sfondo azzurro dei mari siciliani, la cittadella arroccata, i gelati hanno rappresentato la giusta atmosfera per una siffatta serata di gala. Ma il prezzo da pagare è stato sempre alto: sei mesi dell'anno nuovo per dare i premi ai film dell'anno passato. Una sfasatura temporale eccessiva che per anni ha tradito la vocazione promozionale dell'istituzione. Ora il Sindacato, per dare un senso più concreto alla manifestazione, ha deciso di anticipare la data all'inizio dell'anno, «bruciando» gli Oscar, il festival di Berlino, i Donatello. D'altronde i Nastri,

nati nel '46 e da allora ininterrottamente assegnati, sono il più antico premio del mondo dopo gli Oscar (nati nel '32) e possono permettersi di scegliere date e luoghi. Le candidature saranno annunciate il 22 gennaio a Roma. Per ora è nota la cinquina delle opere prime. E in un anno ricco di esordi l'indicazione è andata a cinque film tutti meritori: Fame chimica di Antonio Bocola e Paolo Vari, E più facile per un cammello... di Valeria Bruni Tedeschi, Private di Saverio Costanzo. La spettatrice di Paolo Franchi e Evilenko di David Grieco. Colpisce il fatto che tre su cinque (Costanzo, Grieco, Bruni Tedeschi) sono film di italiani ma con ambientazioni, storie e suggestioni estere (la Palestina, la Francia, la Russia).

d.z.

nardo DiCaprio. In molti a Hollywood sono pronti a scommettere che questo sarà l'anno del regista newyorkese, spesso snobbato dai grandi premi. Ma dovrà vedersela con un paio di piccoli film rivelazione: *Sideways* di Alexander Payne, road movie che racconta di due amici in viaggio tra i vigneti della California alla ricerca di buon vino, dell'amore e del significato della vita, e *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood, storia di tre solitudini nel mondo della boxe (da segnalare che per *Hotel Rwanda* di Henry George l'italiano Andrea Guerra è candidato per la colonna sonora). Sul fronte del migliore attore i giochi sembrano fatti: un Globo andrà

quasi sicuramente a Jamie Foxx, da molti definito l'erede di Denzel Washington, che ha ben tre candidature: migliore attore protagonista (per *Ray*, biografia di Ray Charles), migliore attore non protagonista (era il tassista vittima di Tom Cruise in *Collateral*) e per la miniserie-tv *Redemption*. O forse i novanta membri della stampa estera premieranno Leonardo Di Caprio, Liam Neeson, Jim Carrey, Morgan Freeman... Fare i nomi di tutti i candidati è praticamente impossibile visto che la generosa Hollywood Foreign Press divide i film in due categorie, film drammatico e commedia o musical, raddoppiando così tutti i candidati. Grande incertezza fra le donne la cui lista delle candidature comprende Nicole Kidman (*Birth*), Uma Thurman (*Kill Bill*), Annette Bening (*Being Julia*) Kate Winslet (*Se mi lasci ti cancello*) e Renee Zellweger per *Che pasticcio*, *Bridget Jones*.

f.g.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it